



**San Valentino
Per le coppie
voli scontati
Alitalia**

Tariffe speciali per gli innamorati che volessero trascorrere il week-end di San Valentino a Venezia, Parigi, Londra o Amsterdam. L'offerta dell'Alitalia è per il prossimo 14 febbraio e permette con 300.000 lire a coppia, con voli diretti, di raggiungere Venezia e le tre capitali europee dai principali scali nazionali. I voli per Parigi si effettuano da Roma, Milano, Bologna, Catania, Palermo, Pisa, Torino e Venezia. Per Londra da Roma, Milano, Pisa, Torino, Venezia, Bologna. Per Amsterdam da Milano e Roma. Per Venezia da Roma, Milano, Napoli e Palermo.

**Catania
Pensionato
in coda alla Usl
muore d'infarto**

Giuseppe Scavone, un pensionato di 65 anni è morto ieri a Catania per infarto, mentre era in attesa davanti agli uffici della Usl 35 per farsi consegnare i bolli per l'esenzione del ticket. Soccorso da altri pensionati in fila con lui, è stato trasportato all'ospedale «Vittorio Emanuele» dove i medici non hanno potuto che constatare il decesso.

**Recanati
Rapina
in simultanea
in due banche**

Banca Nazionale dell'Agricoltura, le cui filiali distano pochi metri l'una dall'altra. Dalle auto sono scesi prima due «pali», che si sono appostati in una posizione strategica, e poi due rapinatori per ogni vettura. I quattro banditi, due per ogni banca, sono passati all'azione con un coltello ciascuno, riuscendo a farsi consegnare circa 100 milioni dagli impiegati della Cassa Rurale e solo 35 da quelli della BNA. Quando è stato dato l'allarme il doppio colpo era già stato messo a segno e i rapinatori fuggiti indisturbati.

**«Perquisita»
l'abitazione
del direttore
de «Il Sabato»**

La direzione del settimanale «Il Sabato» ha diffuso un comunicato secondo cui ieri mattina, verso le 11,30, un ignoto si è introdotto nella casa romana del direttore del settimanale, Alessandro Banfi. Senza aspettare nulla è entrato nella stanza del direttore. La direzione del settimanale - conclude il comunicato - stigmatizza l'episodio obiettivamente intimidatorio, che si iscrive in un clima di attacco alla libertà di stampa.

**Misterioso
furto
in casa
Borsellino**

Gli agenti della Digos stanno indagando su un misterioso furto, avvenuto la notte tra il 2 e il 3 febbraio scorsi, nell'abitazione esiva della famiglia del giudice Paolo Borsellino, assassinato il 19 luglio dell'anno scorso. L'episodio è stato denunciato alla stazione dei carabinieri. I ladri sono entrati forzando una finestra della villetta che si trova a Villagrazia di Carini - sul lungomare palermitano - e hanno messo a soqquadro la casa rovistando negli armadi, nei cassetti e in ogni mobile. Alla fine sono fuggiti portando via solo due vasi e un «carretto siciliano» in miniatura. Gli ignoti cercavano qualcosa d'altro e hanno voluto simulare un furto? Il giudice Borsellino dopo aver lasciato la Procura di Marsala per tornare a Palermo aveva portato nella villetta alcuni libri e forse dei fascicoli processuali.

**La Regione
chiede il blocco
dell'autodromo
di Monza**

Lettera inviata ai sindaci di Milano e Monza, invitano le amministrazioni comunali «a non assumere iniziative inerenti al rinnovo delle concessioni d'uso del parco di Monza, finché non sarà resa nota la proposta di piano territoriale di coordinamento del parco naturale della Valle del Lambro, attualmente allo studio della giunta regionale». Il parco di Monza è infatti compreso entro i confini del parco e pertanto la Regione - informa un comunicato - si riserva la facoltà di valutare la compatibilità delle attività esercitate (tra cui quelle dell'autodromo) al fine di realizzare il pieno recupero dei valori originari dello straordinario patrimonio storico e artistico, oggi degradato da usi impropri.

GIUSEPPE VITTORI

La Corte d'Assise di Roma ha «dimenticato» di trasmettere gli atti sul cumulo delle pene dopo il Moro-ter e così i giudici del Tribunale di sorveglianza hanno rinviato il caso

L'ex leader delle Br: «Incredibile, davvero incredibile». La sua avvocata: «Hanno fatto i rigorosi». Tiziana Maiolo: «Una vergogna» La nuova decisione nei prossimi mesi

«Porte chiuse» per Renato Curcio

Ennesimo rinvio per la semilibertà: documentazione insufficiente

Renato Curcio, il fondatore e primo capo delle Brigate rosse, resta in carcere, non esce in condizione di semilibertà, come invece sembrava possibile e probabile: la documentazione che avrebbe dovuto esaminare il Tribunale di sorveglianza di Roma è infatti incompleta. Così tutto slitta di almeno due mesi. Tiziana Maiolo, vice-presidente della commissione Giustizia della Camera: «Perseguitato dai magistrati»



FABRIZIO RONCONE

ROMA. Questa sembrava, davvero, la volta buona; e invece no: Renato Curcio, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, deve continuare a restare in carcere. Deve restare perché la sua richiesta di semilibertà non è stata accettata dal Tribunale di sorveglianza di Roma. C'è una ragione puramente, miseramente burocratica: alla sua documentazione manca infatti il calcolo della Corte d'Assise di Roma sul «cumulo» delle condanne inflittegli. È una ragione sulla cui reale importanza giuridico-procedurale si può discutere a lungo; a molti sembra legittima, epperò piuttosto pretestuosa. Nel trambusto, tra carabinieri che spingono e telecamere che ronzano impazzite, Tiziana Maiolo di Rifondazione comunista, nelle vesti di vice-presidente della Commissione

giustizia della Camera, dice, quasi grida: «Questa è una vergogna. Magistrati incapaci e pavidati stanno giocando a rimpiattino con i diritti e la vita di un uomo. Sono magistrati che calpestano la Costituzione e attuano nei confronti di Curcio un accanimento feroce». Lui sta già salendo sul cellulare che lo riporta nel penitenziario di Rebibbia. Magliore bianco e grigio, come la barba. Mani ferme nei ferri. Sguardo allibito, e nient'altro: cosa deve pensare? Un carabiniere racconta di averlo sentito mormorare: «Incredibile, proprio incredibile...». Davanti al presidente del Tribunale di sorveglianza, Luigi Vittozzi, tutto s'è svolto rapidamente, in una manciata di minuti. Vittozzi è stato rapido ed esplicito: la Procura Gene-

rale di Roma, al posto di una precisa «determinazione» del cumulo delle pene, ha fatto pervenire solo una «proposta» di cumulo alla Corte d'Assise d'Appello. Documentazione insufficiente. Per Vittozzi c'era una sola cosa da fare: aspettare che la Corte d'Assise verificasse e accettasse la proposta della Procura generale. Per cui niente acquisizione della richiesta di semilibertà, tutto rinviato, peccato, ci spiace signor Curcio Renato, se ne riparla tra non meno di due mesi. Fuori, si cerca di capire. Problemi sulla mancata «determinazione» sarebbero sorti in relazione al processo «Moro-ter», nel quale Curcio era imputato per concorso morale nel se-

questro d'Urso. Ma l'avvocata Giovanna Lombardi, che da sempre assiste Curcio, in proposito, riflette: «È vero che se ci sono carichi pendenti, i giudici non possono decidere sulla personalità del detenuto, però Curcio è un detenuto senza più pendenze... Curcio ha rinunciato a ricorrere alla Cassazione per il «Moro-ter...». Mah, bisogna dire che hanno davvero fatto i rigorosi... Eh sì, hanno fatto proprio i rigorosi...». Troppo, Curcio ne è convinto, e lo dice più tardi, in cella, alla sua avvocatessa. «Questi non vogliono più farmi uscire e se hanno deciso, a furia di cavilli giuridici, possono riuscirci...». Aggiunge: «Qui non servono i pareri positivi degli

operatori del carcere... Qui serve una soluzione di tipo politico, per forza... Seguendo un normale percorso giudiziario, legge Gozzini o no, io qui dentro rischio di restarci per altri vent'anni...». Ha visto uscire in libertà Alberto Franceschini, Franco Bonisoli e Lauro Azzolini; Valerio Morucci e Adriana Faranda è un pezzo che sono fuori. Poche settimane fa, in permesso, è tornato in strada anche Mario Moretti. Ma lui, Renato Curcio, no. Lui resta in gabbia. Anche se non ha mai ucciso; anche se ormai sono diciotto anni che paga le sue colpe. Per lui solo promesse di grazia, e cavilli, un groviglio di cavilli giuridici.

L'INTERVISTA

Parla Jolanda Curcio, madre dell'ex brigatista in carcere da 18 anni «Qualcuno vuole tenerlo dentro Hanno paura delle sue verità»

La mamma di Renato Curcio ha 69 anni e ormai da molto tempo vive in Inghilterra, a Londra. Ha risposto subito, lasciando squillare il telefono solo una volta. La sua voce è rauca, e lievemente affannata, per colpa della pressione alta. È facilmente intuibile lo stato d'animo della signora Jolanda: ha fame di notizie, di altri particolari, soprattutto, però, ha voglia di parlare, «giacché credo che a mio figlio Renato non sia stato permesso» in queste ore.

Signora Curcio, cosa pensa di questo ennesimo rinvio burocratico che allunga la permanenza in carcere di suo figlio? Pensi che è uno schifo, uno schifo tremendo... mi sembra incredibile, impossibile che anche stavolta siano riusciti a trovare il dettaglio che gli permette di tenere ancora in

cella Renato. Sono dispiaciutissima. Questa mi sembrava proprio la volta buona, ma evidentemente... Evidentemente, cosa? Beh, a questo punto della storia giudiziaria di mio figlio, è chiaro che qualcuno ha un interesse preciso a tenerlo in cella, a non farlo uscire... E perché? Mi sono convinta, in questi anni, che qualcuno tema le verità di Renato. Temo che Renato, una volta libero, possa rileggere in qualche modo, la storia di certi anni... Sì, lo sono convinta che la libertà di Renato sia tenuta lontana da ragioni politiche. L'atteggiamento del Tribunale di sorveglianza, dal punto di vista formale, sembra però ineccepibile... Non c'è dubbio. Questa sto-

ria del cumulo delle pene, questo conteggio fatto male o per niente è formalmente un vizio, non discute... Ma le chiedo: non è strano che una pratica così particolare, tanto celebre, di cui s'è ormai parlato e scritto in abbondanza, ecco non le sembra singolare che nel giorno più importante e decisivo presenti ancora delle imprecisioni tanto gravi? Lo sa che anche Mario Moretti, poche settimane fa, ha ottenuto un permesso per uscire dal carcere? Cosaaa? Ma chi? quel Moretti, pure quel Moretti li han fatto uscire? Incredibile, questo è ancora più incredibile: quello lì, che ha fatto fuori delle persone, lo fanno uscire, mentre mio figlio, che invece non ha mai ucciso, resta in carcere... vergogna... Lei crede ancora nell'ipotesi della grazia? Niente di particolare, gli ho

se ne parlò dopo una mia lettera spedita all'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sebbene io non avessi fatto cenno a una grazia, non ne avrei avuto coraggio, ma avessi sollecitato solo un suo interessamento... Ma ci crede o no, all'ipotesi della grazia? Ma sì che ci credo ancora a questa ipotesi della grazia. Ma solo per disperazione, solo perché sono una madre in angoscia per un figlio che vedo punito ormai ingiustamente. La mia aspirazione è quella di veder trapassato Renato come un qualsiasi detenuto... E racconto una cosa che nessuno sa: io ho scritto anche all'attuale Presidente, a Scalfaro... E può svelare il contenuto di questa lettera? Niente di particolare, gli ho

chiesto di vigilare affinché anche mio figlio possa godere dei trattamenti previsti dalla legge, senza tutti questi accanimenti; senza questo rigore formale un po' sospeso... E cosa le ha risposto, il Presidente Scalfaro? Niente. Non ho mai ricevuto risposta. La lettera era raccomandata e personale, e deve averla ricevuta per forza. Questo suo ignorarmi, confesso, mi ha fatto male. Mi chiamo Jolanda Curcio, e questo cognome, va bene, pesa: ma sono pur sempre una mamma. Il presidente Scalfaro doveva rispondermi almeno per buona educazione... Signora, quando ha incontrato suo figlio l'ultima volta? Nel dicembre di due anni fa, lo andai a trovare in carcere.

Ci sarei tornata il mese dopo, e quello dopo ancora, ma purtroppo con i soldi della mia pensione non riesco a pagarmi i biglietti aerei... E poi non mi sento molto in forma fisicamente, e anche andare a cercare un giornale italiano, qui a Londra, non m'è facile. Per questo m'è sfuggita la notizia che quel Moretti era stato messo in libertà... se no legge, leggo tutto attentamente... Come trovò suo figlio, nell'ultimo incontro? Oh, è molto cambiato, se è questo che mi vuol sentir dire... Certo, una madre vede il suo figliolo sempre sotto una luce particolarmente buona, affettuosa, comprensiva, ma davvero Renato è cambiato. Ora ha un sacco di interessi, legge moltissimo, e poi, anche nelle sue lettere, m'ha raccontato che scrive e scrive sul suo computer. Ora credo

che dovrà uscire un suo libro, una specie di racconto sulla sua vita... Ha mai avuto modo, recentemente, di affrontare temi politici con suo figlio? Parlare di politica? Oh no, come potrei? Lui è così colto, preparato, e poi quando ci vediamo perdiamo un mucchio di tempo ad abbracciarci. Comunque, davvero, è un'altra persona rispetto ai tempi in cui voleva fare la rivoluzione... questo l'ho intuito da qualche battuta, e dagli sguardi: una mamma riesce sempre a capire cosa c'è dentro la testa di suo figlio. Ecco, signora Jolanda: a lei che ricordo resta di quegli anni? Mi spiace, ma preferisco non rispondere. Che senso ha, oggi, ricordare quegli anni? È tutto passato, finito, andato via per sempre... □ Fa.Ro.

L'ex parlamentare pri accusato dal pentito di legami con la mafia Gunnella s'arrabbia con Mutolo «Oltre che assassino è bugiardo»

Dopo le accuse di Mutolo, l'ex parlamentare repubblicano Aristide Gunnella ha reagito: «Oltre ad essere un assassino è anche un bugiardo». Il pentito, ascoltato dalla commissione Antimafia, aveva sostenuto che Gunnella aveva rapporti con uomini d'onore. Nuovi particolari sull'audizione. Un medico massone si interessò presso Sarò Riccobono perché a Contrada fossero dati 15 milioni.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Dopo l'audizione di Mutolo all'antimafia, cominciano le polemiche. Com'era prevedibile, ieri a intervenire è stato l'ex ministro ed ex deputato del Pri Aristide Gunnella, che secondo il pentito aveva rapporti con «uomini d'onore». Gunnella ha chiesto di essere urgentemente ascoltato dalla commissione parlamentare. «Oltre a essere mafioso e assassino è anche un grande bugiardo», ha detto Gunnella di Mutolo aggiungendo di non averlo mai conosciuto e di non

presso il suo capocorrente, ma Mutolo ha aggiunto una serie di particolari piuttosto interessanti. Ad esempio sulla considerazione che la cupola aveva del giudice Carnevale. «Si parlava molto - ha detto - di questo giudice, di questo magistrato molto coraggioso, molto forte che sapeva imporre la sua volontà. Certo un magistrato da solo non può comandare una sezione, c'erano altri magistrati della sua stessa idea, non so, non voglio dire. Certo Carnevale era una garanzia. Almeno per l'esperienza di tutti i processi di mafia. Quando si diceva: c'è Carnevale la risposta era: sia lodato Gesù Cristo». E sugli interventi di carattere politico per la risoluzione in Cassazione del maxiprocesso il pentito ha detto: «Sapevo, anche per diretta conoscenza perché ho avuto modo di parlare con lui, che Ignazio Salvo aveva agganciato al tribunale di Palermo e con magistrati e alle

personalità, politici a Roma. Politici nazionali. Si diceva che per l'interessamento di questo processo doveva esserci anche Lima che doveva interessarsi all'andamento del processo. Dopo non so, se perché è cambiata la linea politica a Roma, le promesse che erano state fatte, non so se vere o non vere... Il sistema delle impunità, ha raccontato il pentito, era diffusissimo. «Bisognerebbe cercare una forma di tribunale con persone che non corrono il rischio. Non come con il giudice Saetta, che ha dato una sentenza ed è stato ucciso. Queste sono cose che ogni presidente non si dimentica». Insomma, il problema numero uno è «mettere le corti di assise, i tribunali, in condizione di svolgere il loro lavoro, quando c'è un mafioso, senza pericolo. E questa è la cosa che mi ha dolorosamente indotto a fare il nominativo di qualche magistrato».



L'ex parlamentare del Pri, Aristide Gunnella

Perché una cosa è certa: per il mafioso «il tribunale è una sicurezza: ciuta». «Io, se sono un killer - ha aggiunto il pentito - e male che mi va vengo arrestato a un metro dopo che ho ucciso, so che poi con il processo tutto si aggiusta». Ecco: «La spavalderia di noi mafiosi era proprio la sicurezza che noi sapevamo che se pure ci tenevamo imputati di omicidio strage era un prezzo da pagare». Mutolo ha anche parlato di Contrada, di un massone inter-

mediario tra il dirigente del Sid e la mafia e di un funzionario della questura nel libro pagato ed è ormai pubblico - ha raccontato - Nel Natale dell'81 facendo della contabilità con Sarò Riccobono abbiamo detratto 15 milioni perché lo chiese un amico del signor Contrada. Servivano ad una donna di Contrada. «Era un medico - ha aggiunto - Si sapeva che aveva molte amicizie nell'ambito della massoneria».

Un'inchiesta del settimanale «Il Salvagente» Il metano dà una mano A chi? A Stato e Snam

ROMA. Il metano - dice un fortunato slogan - ti dà una mano. Sì, ma a chi la dà veramente? Non certo ai consumatori italiani, che lo ottengono a un prezzo (variabile peraltro da città a città, una vera giungla tariffaria) che è il più alto del mondo dopo quello svedese, assicura il «Salvagente» nell'inchiesta che compare sul numero del settimanale oggi in edicola. Mentre di sicuro il gas, considerato tra i meno inquinanti, si sta rivelando un grande affare sia per la Snam - che ne detiene praticamente il monopolio - sia per lo Stato, che lo grava di tasse e balzelli d'ogni tipo. Impossibile sapere con precisione quanto costa davvero il metano: risponderlo una norma dell'epoca fascista, da alcuni anni è stata posta una sorta di «segreto di Stato». Ma andando a scavare si viene a scoprire non so-

lo che la Snam paga attualmente non più di cento lire al metro cubo quello d'importazione, e intorno alle 70 quello di produzione italiana, ma che nel corso del '92 il prezzo internazionale è addirittura calato. Il costo al consumo, però, è tutt'altro che diminuito, anche perché nel giro di poco più di tre anni, tra Iva, imposta di consumo e imposta regionale (dall'anno prossimo ci sarà anche quella provinciale) il carico fiscale è cresciuto del 300%, e oggi rappresenta dal 45 al 51% del prezzo finale. L'inchiesta del «Salvagente» riserva molte altre sorprese: l'aliquota Iva, per esempio, non è uguale per tutti, ma varia a seconda delle zone geografiche, più alta al Centro-Nord, più bassa nel Mezzogiorno, così come l'imposta di consumo. E si viene a scoprire pure che chi usa il metano - anche per il riscaldamento

continua a pagare un'imposta maggiorata anche quando cucina o consuma acqua calda, mentre chi lo consuma per scopi industriali gode di fortissimi sconti. Con il risultato che «le carissime bollette invernali colpiscono le categorie più deboli e bisognose, anziani e malati». Tutto in regola? Il «Salvagente» e le associazioni di difesa dei consumatori che ha interpellato non ne sono affatto certi. E invitano i lettori - il settimanale pubblica indirizzi e telefoni degli organismi che hanno promosso il «Comitato per la riduzione del costo del metano» - ad associarsi alla protesta non solo contro queste assurdità, ma anche contro il perverso meccanismo della tassa sulla tassa (l'Iva viene fatta pagare anche sulle altre due imposte) che il «Salvagente» ha scoperto sulla bolletta.